

Se la lingua italiana resta solo nelle fibre

di Renato Martinoni

Una delle più note aziende elvetiche di telecomunicazione, anzi la più importante, che insiste fra l'altro con motivata fierezza sui propri legami con la Svizzera, ha mandato in questi giorni, c'è da immaginare che l'invio sia stato seriale, una lettera che informa gli utenti intorno all'estensione della rete delle fibre ottiche. A quanto pare l'innovazione migliorerà ulteriormente la qualità dei servizi e della ricezione. Non viviamo nell'epoca tecnologica? Non cerchiamo ogni giorno una qualità delle offerte sempre più ottimale? Forse, spiega la lettera, ci saranno delle criticità: restrizioni temporanee dell'uso dei servizi, baccano per strada, a causa dei lavori, qualche altro intoppo. Di ciò l'azienda si scusa gentilmente. Ottima notizia per tutti. Per questo ci vuole anche un briciolo di comprensione.

Peccato però, e qui non ci vuole nessuna comprensione, che la lettera spedita da Berna ai ticinesi, e che contiene delle "informations importantes", sia redatta in un'altra lingua. Cioè che, per rivolgersi ai propri clienti italofoni, numerosissimi, nella Svizzera italiana, l'azienda non si sogni neanche di darsi la pena di farlo in italiano. Ci mancherebbe! Non osando forse scegliere il tedesco o l'inglese, lo fa in francese. Ma che bella trovata! Ma quanto sono simpatici e rispettosi quelli della grande azienda! Pensare che con un miserabile biglietto da cento, lei che nel bilancio mette in conto qualche miliardo di franchi, avrebbe potuto far tradurre in italiano le "informations importantes", dando fra l'altro un briciolo di lavoro a un ufficio di traduzione, e fare quello che qualsiasi azienda, in Svizzera, nel terzo Millennio, dovrebbe essere obbligata a fare. Cioè rivolgersi a una comunità, che vive in una regione linguistica ben demarcata, con la lingua della comunità. In questo caso, nella Svizzera italiana, in italiano.

Non passa anno che il mondo politico federale non formuli le sue belle promesse per una difesa strenua e coerente della lingua italiana, una lingua (vale la pena di ricordarlo) "nazionale" e "ufficiale". Poi invece succedono questi inciampi cretini di percorso che rimettono tutto in discussione. Non stiamo parlando di una modesta e onorata latteria friborghese che cerca di vendere la fondue di formaggio al sud delle Alpi, ma di un'azienda leader, "con un'ottima rete, offerte performanti e un servizio eccellente", come si legge nel suo sito. E allora, dato che oggi tutto deve "eccellere" e va guidato da "centri di competenza", vediamo un po' se l'azienda leader, magari attraverso un suo "centro di competenza", non riesca prima o poi, "eccellendo", a trovare un minuto di tempo per cucire una pezza su questa brutta e penosa "défaillance".